

**Pavel A. Florenskij**  
*Testimone dell'unità delle fede in Cristo* \*  
Natalino Valentini

1. *Il genio cristiano del XX secolo*

Pavel A. Florenskij è stato uno dei testimoni e degli interpreti più luminosi e significativi della cultura del Novecento, attraversata in tutta la sua ricchezza, varietà, complessità e tragicità. Tuttavia, una sorte drammatica e paradossale ha avvolto la sua esistenza e il destino della sua opera dopo la morte. A differenza di gran parte dei pensatori russi dell'inizio del Novecento, egli sceglie di permanere in Russia dopo la rivoluzione bolscevica del 1917, nel disperato tentativo di smascherare le diverse forme di mistificazione ideologica e di sostenere la comunità già duramente provata da soprusi e violenze. Non appena il regime dei Soviet si accorge della genialità del personaggio, non esita prima a sfruttarne la competenza in ambito tecnico e scientifico, poi a incarcerarlo e fucilarlo non appena la sua presenza (di sacerdote ortodosso che mai depose l'abito talare) inizia a diventare troppo ingombrante e per alcuni persino intollerabile. Consapevole dei rischi e delle persecuzioni in atto, Florenskij subisce umiliazioni e violenze, fino all'atto estremo del sacrificio di sé per rendere possibile la liberazione di altri compagni di cella<sup>1</sup>. Egli viene arrestato nel maggio del 1933 e dopo alcuni mesi di carcere condannato a dieci anni di lavori forzati, prima nel Campo siberiano di Skovorodino, poi nel terribile *gulag* delle isole Solovki. Verso la fine del 1937 egli è improvvisamente trasferito a Leningrado per essere fucilato nella notte dell'8 dicembre del 1937, all'età di 55 anni. Dal dicembre 1937 alla metà degli anni '80, il nome di Florenskij è stato completamente cancellato dalla coscienza pubblica del paese, sebbene sempre gelosamente custodito nella memoria viva di pochi discepoli, amici e familiari. Così, dopo oltre cinquant'anni di assoluto oblio, oggi finalmente torna ad essere riscoperto in gran parte d'Europa come uno dei maggiori pensatori del secolo XX.

Pavel Florenskij è stato anzitutto un filosofo della scienza, fisico, matematico, ingegnere elettrotecnico, epistemologo, ma anche filosofo e teologo, teorico dell'arte e di filosofia del linguaggio, studioso di estetica, di simbologia e di semiotica. A poco a poco, in questi ultimi anni, sono tornate alla luce parti considerevoli della sua vastissima produzione scientifica, filosofica e teologica<sup>2</sup>, lasciando emergere la

---

\* Saggio apparso in versione più ampia e in parte diversa presso "Quaderni di Studi Ecumenici", 27 (2014), ISE, "S. Bernardino", Venezia.

<sup>1</sup> Come risulta dagli atti segreti del KGB, riportati alla luce e consegnati alla famiglia nel 1990, un'infame accusa veniva perfettamente ordita contro di lui, ed egli, dopo una prima e intransigente resistenza, giungeva successivamente ad accettare queste false imputazioni, essendo venuto ormai a sapere che ciò avrebbe consentito la liberazione di alcuni suoi compagni di cella da quell'inferno. Consapevolmente scelse di sacrificare se stesso e di donare la propria vita per rendere possibile ad altri la libertà. Cfr. V. ŠENTALINSKIJ, *I manoscritti non bruciano. Gli archivi letterari del KGB*, Garzanti, Milano 1994, pp.171-206; alcuni stralci del fascicolo riguardante il processo sono riportati in: "Non tradire le tue convinzioni...". *La verità sulla fine di Pavel Florenskij*, in «L'Altra Europa», 1 (1991), pp.34-39.

<sup>2</sup> L'opera di Pavel Florenskij comprende, infatti, oltre un migliaio di titoli tra articoli, saggi, volumi

statura di vero e proprio “gigante” del pensiero. Su questa impressionante eredità culturale e spirituale sono fiorite negli ultimi quindici anni numerose e diversificate prospettive di ricerca<sup>3</sup>. La sua opera spazia nelle molteplici forme dello scibile con singolare competenza e padronanza dei più svariati registri formali e non finisce mai di sorprendere, sia per l’originalità del pensiero e delle intuizioni, sia per la genialità e la competenza interdisciplinare. Proprio per la natura multiforme della sua ricerca, già nei primi decenni del secolo scorso, diversi pensatori russi parlarono di Florenskij come di un “Pascal russo”, o di un “Leonardo da Vinci della Russia”. Ciò che più sorprende del suo approccio scientifico era, come ricordava Sergej Bulgakov: «la piena assimilazione dell’oggetto di ricerca, lontana da ogni diletterismo, unitamente all’ampiezza dei suoi interessi scientifici, la sua rara ed eccezionale personalità enciclopedica la cui grandezza non possiamo nemmeno stabilire per mancanza di capacità equivalenti»<sup>4</sup>. Tuttavia lo stupore non è suscitato soltanto dall’incontro con la sua opera, che attraversa le molteplici forme dello scibile con singolare competenza e padronanza dei più svariati registri formali, ma soprattutto dalla sua vita, dall’integrità

---

pubblicati e manoscritti ancora inediti. Tra i progetti editoriali più sistematici e accurati segnaliamo in particolare la raccolta di gran parte della sua opera in più volumi: P.A. FLORENSKIJ, *Sočinenija v čertyrech tomach [Opere in quattro volumi]* [d’ora in poi: *SČT*], a cura di A. Trubačev, M.S. Trubačeva, P.V. Florenskij, Mysl’, Moskva, I, 1994; II, 1996; IV, 1998; III(1), 1999; III (2), 1999. Il quarto volume contiene tutte le lettere di Florenskij scritte dal lager ai familiari, mentre gli altri volumi raccolgono una scelta di oltre 80 saggi (filosofici, teologici e scientifici) scritti dal 1904 al 1932. A questi cinque ponderosi volumi (mediamente di 700 pp. ciascuno) se ne sono aggiunti poi altri due: *Stat’ i issledovanija po istorij i filosofii iskusstva i archeologii [Saggi e ricerche di storia e filosofia dell’arte e dell’archeologia]*, Mysl’, Moskva 2000 e la prima raccolta in volume di una delle più importanti opere del pensatore russo, sebbene incompiuta: *Filosofija kul’ta (La Filosofia del culto)*, Mysl’ Moskva 2004.

<sup>3</sup> Numerose sono le pubblicazioni apparse negli ultimi anni, non soltanto in Russia, ma soprattutto in Germania e in Italia e in altri paesi europei. Per un confronto complessivo con il pensiero di P.A. Florenskij e con l’aggiornato repertorio bibliografico rimandiamo alla rinnovata edizione del nostro studio monografico: N. VALENTINI, *Pavel A. Florenskij: la sapienza dell’amore. Teologia della bellezza e linguaggio della verità*, (Intr. di N. Kauchtschischwili) EDB, Bologna 1997 (una II edizione, riveduta e aggiornata è prevista per il 2012); cfr. inoltre ID., *Pavel A. Florenskij*, Morcelliana, Brescia 2004; L. ŽAK, *Verità ed ethos nel pensiero di P.A. Florenskij*, Città Nuova, Roma 1999; S. TAGLIAGAMBE, *Come leggere Florenskij*, Bompiani, Milano 2006. Si vedano inoltre gli Atti del 1° Convegno Internazionale (Università degli Studi di Bergamo, Gennaio 1988), AA.VV., *P.A. Florenskij i kul’tura ego vremeni (P.A. Florenskij e la cultura del suo tempo)*, a cura di M. Hagemester e N. Kauchtschischwili, Blaue Horner Verlag, Marburg 1995; Aa. Vv., *Pavel Florenskij – tradition und Moderne*, a cura di N. Franz, M. Hagemester, F. Haney (Atti del Convegno Internazionale di Postdam), Peter Lang, Frankfurt am Main 2001- Tra le più recenti monografie si veda A. PYMAN, *Pavel Florenskij. La prima biografia di un grande genio cristiano del XX secolo*, Lindau, Torino 2010. V. RIZZO, *Vita e razionalità in Pavel A. Florenskij*, Jaca Book, Milano 2012. S. TAGLIAGAMBE, *Il cielo incarnato. Epistemologia del simbolo di Pavel Florenskij*, Aracne, Roma 2013.

<sup>4</sup> S.N. BULGAKOV, *Svjaščennik o. Pavel Florenskij (Il sacerdote Pavel Florenskij)*, in «Vestnik russkogo christianskogo studenceskogo dvizenija», 101-102 (1971), pp.126-137, cit p.128; ora anche in trad. it. nella raccolta di saggi del teologo russo (a cura di M. Campatelli) dal titolo *Lo spirituale della cultura*, Lipa, Roma 2006, pp.145-155.

umana e spirituale della sua persona. Alla notizia della sua morte, sempre il teologo Bulgakov, ricordando l'amico, affermava: «Di tutti i contemporanei che ho avuto la ventura di conoscere nel corso della mia lunga vita, egli è il più grande. E tanto più grande il delitto di chi ha levato la mano su di lui, di chi lo ha condannato ad una pena peggiore della morte, a un lungo e tormentoso esilio, a una lenta agonia (...). Padre Pavel per me non era solo un fenomeno di genialità, ma anche un'opera d'arte (...). L'attuale opera di padre Pavel non sono più i libri da lui scritti, le sue idee e parole, ma egli stesso, la sua vita»<sup>5</sup>.

Alla solida formazione matematica (coronata dagli studi innovativi sul principio di discontinuità, ma che poi si estendono all'insiemistica, al concetto di infinito e trans-finito, alla geometria non euclidea e agli immaginari in geometria, alle teorie sulla spazialità, la prospettiva, il tempo, la biosfera, ec.) egli accompagna una serie di importanti invenzioni tecniche nel campo della fisica, riguardanti in particolare le proprietà dei materiali elettrici ed isolanti. Cura inoltre centinaia di voci per la grande *Enciclopedia Tecnica* e in qualità di ingegnere elettrotecnico offre un fondamentale contributo al piano di elettrificazione della Russia. Contemporaneamente partecipa al vivace confronto teorico sulle arti animato dalle più importanti riviste delle avanguardie russe, si affina negli studi filosofici e teologici, elaborando una sua teoria della conoscenza a partire da una rinnovata epistemologia del simbolo, unitamente a una critica radicale del razionalismo astratto, ma anche alla ricerca di nuovi modelli di ragione e di razionalità. Anche per questi motivi Florenskij può essere considerato il pioniere di un nuovo orientamento di pensiero filosofico e teologico in grado di instaurare inediti rapporti con la cultura e la ricerca scientifica contemporanea, tenendo conto dei profondi rivolgimenti in atto. Ricordiamo a tale proposito che Giovanni Paolo II lo aveva menzionato in modo esplicito nella sua enciclica *Fides et ratio* (del 1998, §. 74), quale coraggioso esempio del fecondo incontro tra ragione e rivelazione, ricerca filosofico-scientifica ed esperienza di fede. Lo stesso Patriarca Alessio II, poco prima della sua morte, ricordando il profilo martiriale del pope, scienziato e filosofo russo, in occasione del settantesimo anniversario della morte (e dei 125 anni della nascita), ha opportunamente sottolineato: «L'opera di p. Pavel Florenskij smentisce l'idea ben nota dell'apparente incompatibilità tra lo spirito scientifico da una parte e la concezione cristiana del mondo dall'altra. L'erronea contrapposizione della ragione alla fede, che ha raggiunto il suo massimo sviluppo durante l'Illuminismo, arrecò non poco danno tanto alla comunità scientifica quanto alla Chiesa e, in definitiva, a tutta l'umanità. Sono convinto che nel XXI secolo il dialogo tra scienza e fede non solo si svilupperà proficuamente, ma sarà la base di una concezione del mondo rinnovata e integra. E il contributo alla formazione di una tale concezione del mondo del nostro genio russo e figlio fedele Pavel Florenskij non può essere dimenticato»<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Ivi.

<sup>6</sup> ALESSIO II, *Introduzione a Obo mne ne pečal'tes'... žizneopisanie svjaščennika Pavla Florenskogo* [Non siate tristi per causa mia ... biografia di p. Pavel Florenskij], (a cura dell'igumeno Andronik Trubačëv), Ed. Izdatel'skij Sovet - Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi - Moskva 2007, p. 5.

Nel pensiero di padre Florenskij, “martire” della Chiesa ortodossa russa, che ha saputo pensare, affermare e testimoniare la verità nel cuore della tragedia del Novecento, la vita e l’opera, malgrado siano rimaste tragicamente incompiute, costituiscono un’unità indissolubile, un unico tessuto d’incomparabile finezza, che (come egli stesso ebbe a dire), fa pensare piuttosto ad una “trama” o a un “merletto” dove i fili si annodano in motivi *complessi e diversi*. Questa metafora della tessitura esprime adeguatamente il senso dell’interazione e della connessione vitale sussistente tra l’intensità teoretica del suo pensiero, il rigore speculativo e l’integrità spirituale della sua persona. Un pensiero nel quale verità e vita, fede e ragione, religione e cultura, parola e azione, sentire e comprendere, analisi e intuizione, invenzione scientifica e creazione artistica, costituiscono un’unica indissolubile realtà, un’unica totalità organica animata da un ininterrotto palpitar di nessi. Anche per questo, come ha giustamente osservato Bulgakov, «in lui si sono incontrate, e a loro modo unite, la cultura e la Chiesa, Atene e Gerusalemme» ed una tale unione costituisce già di per sé un fatto di assoluta rilevanza storica ed ecclesiale che attende ancora di essere adeguatamente esplorato in tutti i suoi risvolti.

I suoi scritti sono il naturale riflesso di questo “pensiero nomade”, che attraversa e oltrepassa con disinvoltura i confini tra le diverse culture, lingue ed epoche, operando una reale mediazione tra differenti saperi e forme di pensiero, tra discipline scientifiche e linguaggi filosofici eterogenei. A questo si aggiunga la spiccata creatività letteraria, così tipica della sua scrittura. Basti pensare, ad esempio, al saggio *I simboli dell’infinito (Saggio sulle idee di G. Cantor)*<sup>7</sup>, del 1904, dedicato alla dimostrazione matematica del concetto di infinito, in cui il rigoroso linguaggio matematico accoglie lo sguardo della poesia e della Bibbia. Oppure si pensi allo scritto *I tipi di crescita*<sup>8</sup>, pubblicato nel 1906, ove lo strumentario linguistico tipico di un matematico, ricco di equazioni e schemi, viene mediato progressivamente dalla forma poetante e narrativa. Per non parlare, poi, della celebre opera *La colonna e il fondamento della Verità*<sup>9</sup>, del 1914, nella quale Florenskij riesce ad intessere con raffinata maestria, passaggi di carattere biblico, poetico e narrativo-esistenziale con quelli propri all’argomentazione filosofica, teologia e matematica. Pertanto, la percezione che suscita la lettura di questa e di altre sue opere è quella di una sinfonica interazione concettuale ed espressiva.

Le caratteristiche appena citate della persona, del pensiero e dell’opera di Florenskij emergono però con straordinaria intensità soprattutto nelle sue ultime lettere dal gulag, inviate ai famigliari<sup>10</sup>. Anche in questo caso, ciò che colpisce non è solo la

---

<sup>7</sup> Cfr. P.A. FLORENSKIJ, *I simboli dell’infinito (Saggio sulle idee di G. Cantor)*, in ID., *Il simbolo e la forma. Scritti di filosofia della scienza*, a cura di N. Valentini e A. Gorelov, Bollati Boringhieri, Torino 2007, pp. 25-80.

<sup>8</sup> Cfr. P.A. FLORENSKIJ, *I tipi di crescita*, in ID., *Il simbolo e la forma*, cit., pp. 81-120.

<sup>9</sup> Cfr. P.A. FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della Verità. Saggio di teologia ortodossa in dodici lettere*, (CFV), nuova ed. a cura di N. Valentini, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2010.

<sup>10</sup> La traduzione italiana di una consistente parte del carteggio si trova in P.A. FLORENSKIJ, «*Non dimenticatemi*», cit. Il corpus intero del carteggio, in lingua originale, è stato pubblicato in ID.,

varietà dei temi trattati nel carteggio, composto da 150 missive – nelle quali l’Autore spazia dai temi di storia e letteratura a quelli di fisica, chimica, botanica e matematica –, bensì la straordinaria prossimità paterna verso i suoi figli, con ognuno dei quali si relaziona con una specifica cifra stilistica e affettiva, conforme all’età, agli interessi e alle inclinazioni interiori di ognuno. Qui, come nelle *Memorie (Ai miei figli)* e in molti altri scritti, emerge una potente visione pedagogica di sconcertante attualità<sup>11</sup>, una vera e propria educazione al mistero della vita<sup>12</sup>.

## 2. *Il cammino verso le radici della spiritualità*

Come attestano ampiamente le *Memorie* del pensatore russo, talora con toni drammatici, la formazione che egli ricevette dalla scuola e dalla famiglia, fu caratterizzata da una forte impronta positivista e dal dominante spirito del naturalismo, all’interno dei quali ogni cosa trovava la sua spiegazione schematica, la sua comprensione totalizzante, «la rigida logicità della natura e la continuità di tutte le sue manifestazioni». Un’educazione razionalista che stava generando nel giovane una sorta di “dogmatismo scientifico”, non privo di “fanatismo” e di “alterigia della scienza”. Ma tutta questa pervasiva rassicurazione del sapere scientifico si traduce ben presto non soltanto nell’intuizione viva della catastrofe imminente del sapere scientifico accumulato dalla cultura occidentale, e in un «astio palese verso lo spirito teutonico del sistema»<sup>13</sup>, ma in un vero e proprio “smottamento interiore”, in un improvviso “crollo” della visione del mondo e della propria prospettiva esistenziale, nel quale lo “strappo biografico” è avvertito entro il più vasto «strappo della storia mondiale»<sup>14</sup>. Florenskij inizia a sbarazzarsi con fatica di tutte quelle barriere che da

---

*Sočinenija v četyrech tomach*, vol. IV: *Pis'ma s Dal'nego Vostoka i Solovkov*, a cura di A.S. Trubačev, P.V. Florenskij e M.S. Trubačeva, Mysl', Moskva 1998.

<sup>11</sup> Si veda a questo proposito la preziosa antologia P.A. FLORENSKIJ, *L'arte di educare*, a cura di N. Valentini, La Scuola, Brescia 2015.

<sup>12</sup> Cfr. N. VALENTINI, *Educare al mistero della vita. Forme della paideia in P.A. Florenskij*, in P.A. FLORENSKIJ, *L'arte di educare*, cit., pp.5-44.

<sup>13</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Ai miei figli. Memorie di giorni passati*, (a cura di N. Valentini e L. Žák), A. Mondadori, Milano 2003 (con in appendice lo scritto *Pavel (Paolo)*, tratto dall’opera *I nomi. Metafisica dei nomi in una luce storica*); il volume è stato più volte ristampato ne “Gli Oscar saggi” Mondadori, Milano 2011, cit. p. 252.

<sup>14</sup> Particolarmente eloquente a riguardo il brano nel quale l’Autore descrive questa sorprendente correlazione: «Nella mia percezione dell’accaduto l’essenziale erano state la sorpresa e la catastroficità. Con quale forza sentii allora la vanità delle cose umane! E quanto sorde, in relazione ad esse, risuonarono in me la distruzione della Russia e la già esperita distruzione dell’Europa e della sua cultura! E non perché vi fossi coinvolto in prima persona. Anzi, allora sapevo forse più di ora che la comprensione scientifica del mondo è l’anima della cultura occidentale, il cuore stesso dell’Europa. E quando quel cuore cominciò ad arrestarsi proprio di fronte ai miei occhi, quando vidi che esso non era un cuore ma solo un elastico, allora - pur desiderandolo in segreto – capii che quanto stava accadendo nel mondo doveva accadere. In quel che mi era successo sentii lo stappo della storia mondiale. Mi fu di colpo chiaro che “il tempo era uscito dai suoi cardini” (W. Shakespeare) e che, di conseguenza, si era concluso qualcosa di estremamente importante, non solo per me, ma per la storia tutta», P.A. FLORENSKIJ, *Ai miei figli*, ..., cit. p.250 .

lungo tempo si frapponavano alla vera conoscenza, della quale percepiva la presenza proprio attraverso i molteplici elementi di “frattura”, di “fenditura”, di “anomalia della natura”, di discontinuità e frammentarietà del reale. Proprio in quella “zona di confine” tra concreto e astratto, tra scienza e poesia, tra visibile e invisibile, proprio là ove il corso quieto e lineare della vita veniva violato, dove «il tessuto della casualità consueta si lacerava», egli riusciva a intravedere l'emergere di un'autentica «spiritualità dell'essere». Oltre lo spesso muro delle leggi razionali e naturali, oltre il fitto recinto della ragione e della natura, Florenskij vede le «crepe sottilissime attraverso le quali si infila il mistero», fino alla *percezione mistica del mondo*. Così all'improvviso irrompe nel suo orizzonte esistenziale come un «richiamo dell'Eternità che si faceva largo e cercava delle crepe e dei varchi nell'edificio del razionalismo scientifico»<sup>15</sup>.

A partire da questo “crollo”, in realtà ampiamente prevedibile proprio in ragione dell'atteggiamento educativo del padre, e della particolare *forma mentis* del giovane Pavel - fortemente attratta da ogni eccezione, variante, anomalia presente nel quadro di conoscenza razionale della natura, come pure dalle forme antinomiche della conoscenza -, più tardi Florenskij intraprende un nuovo cammino orientato verso la ricerca dei fondamenti della verità e del suo significato per la vita<sup>16</sup>.

Così, in contrasto con l'atteggiamento dominante nell'*intelligencija* russa degli inizi del Novecento, fortemente anticlericale e antireligioso, egli matura un crescente interesse per la cultura cristiana che si concretizza poi nella scelta definitiva dell'esperienza di fede ecclesiale. Ancora giovanissimo scrive profeticamente in una lettera alla madre di voler dedicare la propria vita a dar forma a una nuova sintesi tra l'ecclesialità e la cultura universale, «far confluire l'intero insegnamento della Chiesa in una visione filosofico-scientifica e artistica del mondo», con il preciso intento di restituire il vigore teoretico originario alle intuizioni dogmatiche e spirituali dei Padri e della tradizione ecclesiale. Dopo i tormentati travagli interiori della giovinezza, l'incontro con l'esperienza viva della comunione ecclesiale gli dischiude all'improvviso «il nucleo santo della vita».

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 249. Da quanto emerge - sempre dalle *Memorie* - questo richiamo dell'Eterno sembra far capolino già nei primi anni di vita: «Ricordo le mie impressioni di bambino e non mi sbaglio: sulla riva del mare mi sentivo faccia a faccia con l'Eternità amata, solitaria, misteriosa e infinita dalla quale tutto scorre e alla quale tutto ritorna. L'Eternità mi chiamava, e io ero con lei», *Ivi*, p. 85.

<sup>16</sup> Al termine del lungo e tormentato cammino filosofico verso “*La colonna e il fondamento della verità*” (1 Tim, 3, 15) del quale il suo capolavoro resta la più intensa e profonda testimonianza, il pensatore russo dopo essersi lungamente interrogato su come sia possibile la ragione, giunge ad affermare, quasi con gli stessi termini sopra richiamati: «Per arrivare alla verità bisogna rinunciare alla propria aseità, uscire da se stessi, e questo ci è decisamente impossibile perché siamo carne. E allora come aggrapparsi alla colonna della verità? Sappiamo soltanto che tra le crepe del razionalismo umano si intravede l'azzurro dell'Eternità; è inattuabile, ma è così», P.A. FLORENSKIJ, *Stolp i utverždenie Istiny. Opyt pravoslavnoj feodicej v dvenadcati pis'mach* tr. it. *La colonna e il fondamento della Verità. Saggio di teodicea ortodossa in dodici lettere* (nuova edizione riveduta e aggiornata a cura di N. Valentini), San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2010, cit., pp. 496 s. [d'ora in poi: *CFV*].

In opposizione alle visioni soggettiviste e spiritualiste di rottura con la Chiesa storica, Florenskij afferma apertamente di non credere nella *generatio spontanea* in senso spirituale, né alle “costruzioni” individuali: «La nostra Chiesa - mi sono detto - o è una completa assurdità, oppure deve nascere da un germe santo. Io l'ho trovato e ora lo farò crescere, lo porterò fino ai santi misteri, e non lo getterò in pasto ai socialisti di tutti i colori e sfumature»<sup>17</sup>. Nonostante l'offerta di una brillante carriera accademica, egli si iscrive nel 1904 all'Accademia Teologica di Mosca per dedicarsi alla ricerca delle radici spirituali della cultura cristiana, approfondendo le lingue antiche, le scienze bibliche, dogmatiche, liturgiche, patristiche e ascetiche, portando poi a termine con successo gli studi teologici. Tra i frutti più significativi di questi fecondi studi giovanili merita soprattutto di essere ricordato l'originale e poderoso trattato ecclesiologico incentrato sulla Sacra Scrittura<sup>18</sup>.

### 3. Una ricerca della verità verso la “metafisica concreta”

Per il pensatore russo, la filosofia, intesa in senso cristiano, come interrogazione radicale sul mistero della realtà e della divino-umanità, non è mai ornamento esteriore della vita, ma interiore bellezza, stringente richiamo alla persuasione, che fiorisce dall'intelligenza dell'amore, dall'incontro sempre nuovo e sorprendente tra esistenza e “metafisica concreta”, nella quale - come egli precisa - «tutto è significato incarnato e visibilità intelligibile»<sup>19</sup>. Tutto è saldamente radicato nell'*esperienza religiosa viva*, come criterio di comprensione del *revelatum* e della tradizione dogmatica ecclesiale.

In senso complessivo si potrebbe dire che l'opera di Florenskij si configura come una particolare filosofia della religione (*religioznaja filosofija*) intesa come ermeneutica della rivelazione, incentrata sul legame costitutivo tra Parola e Tradizione, nella quale confluiscono l'ardimento teoretico della ragione e la più acuta tensione ascetica, il rigore dell'interpretazione e lo stupore della contemplazione<sup>20</sup>.

Certo, anche per lui il pensiero non può rinunciare ad essere esercizio della ragione; ma di quale ragione? Non la ragione astratta del vuoto schematismo concettuale, una ragione che si accontenta soltanto della corrispondenza formale ad una norma. Al contrario, per Florenskij la ragione deve poter sussumere in sé la vita, instaurare un legame vitale con l'essere, poiché come egli afferma: «Se la ragione non partecipa dell'essere, neanche l'essere partecipa della ragione, cioè esso è alogico, e allora è inevitabile considerare illusoria ogni sorta di nichilismo, fino all'appassito e triste scetticismo»<sup>21</sup>. Ma come uscire da questo «pantano del relativismo»? Occorre considerare la ragione umana nella sua forza reale, nella sua attività, mostrando come la ragione partecipi dell'essere e l'essere della razionalità. In tal modo si esce

---

<sup>17</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Lettera a Belyj*, (15.7.1905), ora in *L'arte, il simbolo e Dio* (a cura di G. Giuliano), Medusa, Milano 2004, p. 65.

<sup>18</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Il concetto di Chiesa nella Sacra Scrittura* (a cura di N. Valentini e L. Žak), ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008.

<sup>19</sup> P. A. FLORENSKIJ, *Le porte regali*, cit., p. 174.

<sup>20</sup> Per un confronto sistematico sulla specificità della filosofia della religione di Florenskij, rimandiamo ai nostri studi monografici..

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 114.

gradualmente dal sistema dei concetti chiusi e rassicuranti del quieto possesso, dallo schematismo della ragione logica, formale e calcolante, per inoltrarsi verso lo spazio aperto dei comossibili e delle differenti forme della conoscenza resi attingibili dalla «ragione nuova», fino a scorgerne gli immensi spazi della razionalità e della sapienza. Sono questi i nuovi orizzonti dilatati dalle dinamiche forme dialettiche del pensiero messe in atto da Florenskij (ragione relazionale, ragione simbolica, ragione comunionale, ragione poetica, ragione mistica ecc.) che scaturiscono dalla comune relazione vitale con la realtà indagata e contemplata oltre il suo apparente strato fenomenico. Anche per questi motivi Florenskij può essere considerato il pioniere di un nuovo orientamento di pensiero in grado di instaurare inediti rapporti tra pensiero teologico, riflessione filosofica e ricerca scientifica, presagendo e anticipando alcuni dei principali rivolgimenti del pensiero scientifico contemporaneo<sup>22</sup>. Egli ritiene infatti che di fronte ai grandi mutamenti in atto nella natura, come pure nella cultura, sia necessario attingere a nuove forme della razionalità e della conoscenza grazie anche alla crescita convergente di discipline umanistiche strettamente congiunte a quelle scienze che si occupano della natura, come pure a quelle matematiche e quelle tecniche<sup>23</sup>.

L'intero percorso filosofico di padre Pavel è nella sostanza una messa in questione radicale di ogni speculazione astratta, di ogni vuoto concettualismo o razionalismo, come pure di ogni forma di scienza moderna centrata sul modello descrittivo della realtà, piuttosto che sulla comprensione del suo significato. Non dimentichiamo che in definitiva per Florenskij «ci sono solo due esperienze del mondo: l'esperienza umana in senso lato e l'esperienza "scientifica", cioè "kantiana", come ci sono due tipi di rapporto con la vita: quello interiore e quello esteriore, come ci sono due tipi di cultura: contemplativo-creativa e rapace-meccanica»<sup>24</sup>. Il pensatore russo, che pure intrattiene con la gnoseologia kantiana un serrato confronto teoretico, considera quel sistema speculativo come l'inizio della frantumazione dell'unità reale, dell'imporsi nel pensiero moderno di quel «dualismo metafisico» che porta alla scissione irreparabile fra trascendente e immanente, intellegibile ed empirico. Il rischio incombente è sempre quello di una deriva verso la percezione intenzionale del soggetto, verso nuove forme di soggettivismo o di vero e proprio immanentismo della ragione, che rivendica una sua autonomia nei confronti della verità oggettiva.

---

<sup>22</sup> Emblematici restano a riguardo alcune annotazioni che Florenskij riporta nel capitolo dedicato a *La scienza* all'interno delle sue *Memorie*. Tra queste riflessioni nelle quali egli ricostruisce minuziosamente la genesi del suo rapporto scientifico col mondo, sovvertito dalla fiaba e dalla presenza del mistero, nutrito incessantemente dalla lettura delle *Ricerche sperimentali* dell'«amato Faraday», dalla *Storia delle scienze induttive* di Whewell, come pure dalla frequentazione delle opere di Rosenberger unitamente a quelle di Mach e a Goethe, spicca la sua intuizione precorritrice del principio della relatività, cfr. P.A. FLORENSKIJ, *Ai miei figli*, cit., p. 247.

<sup>23</sup> Fondamentali a questo proposito gli importanti scritti di filosofia della scienza raccolti in P.A. Florenskij, *Il simbolo e la forma*, cit..

<sup>24</sup> P. A. FLORENSKIJ, *La prospettiva rovesciata e altri scritti*, a cura di N. Misler, La Casa del libro, Roma 1984, p. 92.

Avendo intravisto da tempo, nella storia del pensiero, l'inconciliabile ostilità tra i due modelli gnoseologici che riflettono l'originaria contrapposizione tra *terminismo* (nominalismo) e *realismo* (idealismo)<sup>25</sup>, Florenskij avverte la profonda esigenza di dar forma a un *nuovo pensare*, che si lasci attraversare in ogni sua fibra dalla *verità vivente*, categoria filosofica introdotta dagli slavofili e che egli adotta richiamando il significato ontologico originario del termine russo *Istina* [Verità], forma sostantivata del verbo essere (*est*), derivante dalla radice *es* e dal sanscrito *as*, che nella sua fase più antica significava "respirare"<sup>26</sup>, a sottolineare il legame della verità con l'essere vivo, anzi con l'essenza stessa della vita.

Per padre Florenskij dunque, la filosofia va concepita essenzialmente come traduzione di esperienze di realtà in esperienze di significato, come lotta incessante per il significato che inerisce all'essere, alla ricerca di una conoscenza integrale e di un'autentica sapienza. Per procedere in questa direzione la filosofia deve poter riattingere alla sua fonte viva, risalire alla radice vivente o vissuta della conoscenza, dalla quale è stata progressivamente separata. La filosofia non può ridursi alla perfezione dell'enunciato formale e neppure a generico amore della sapienza, poiché in essa è l'autentico richiamo alla persuasione, che fiorisce dall'intelligenza dell'amore, dall'incontro sempre nuovo e sorprendente tra esistenza e «metafisica concreta» nella quale, come sottolinea padre Pavel, «tutto è significato incarnato e visibilità intelligibile»<sup>27</sup>, tutto è saldamente radicato nell'esperienza religiosa viva quale criterio di comprensione del *Revelatum* e della Tradizione viva, fino al dono indeducibile di una sapienza che si fa «amore realizzato», vale a dire, perfetta bellezza.

Lungi da un'estetica fine a sé stessa o da una vaga filosofia religiosa nella quale il pensiero è come sospinto fino al suo trascendimento e annullamento nell'assoluto, Florenskij propone l'incontro del pensiero con un'esperienza viva che innerva interamente la realtà e che soltanto una simbolica incarnata può disvelare nella sua rilevanza ontologica. L'istanza metafisica, pur conservando un suo ruolo in relazione ad una precomprensione teoretica della verità, non può ridursi ad una teoria astratta e assolutistica dell'essere, definibile a priori con la supponenza delle deduzioni razionalistiche. L'unità metafisica del reale, al contrario, è sempre frutto dell'incontro con la concretezza delle diverse forme della cultura e della vita<sup>28</sup> nelle quali ogni cosa è connessa organicamente al resto: «Non un'essenza metafisica fornita dalla definizione logica, ma un'esperienza viva, un dato religioso definibile a posteriori e

---

<sup>25</sup> Su questi aspetti rimandiamo soprattutto a due importanti scritti di P.A. FLORENSKIJ, *Il significato dell'idealismo*, a cura di N. Valentini, SE, Milano 2012; ID., *Realtà e Mistero. Le radici universali dell'idealismo e la filosofia del Nome*, a cura di N. Valentini, SE, Milano 2013.

<sup>26</sup> Cfr P.A FLORENSKIJ, *CFV*, p. 52.

<sup>27</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Le porte regali*, a cura di E. Zolla, Adelphi, Milano 1977, p. 174.

<sup>28</sup> Cfr. la raccolta *U vodorazdelov mysli (Agli spartiacque del pensiero)*, che ha come sottotitolo *Čerty konkretnoj metafiziki (Lineamenti di metafisica concreta)*, nella quale l'autore elabora la propria antropodicea tenendo insieme i diversi ambiti della conoscenza logica, estetica, linguistica, tecnica, scientifica, antropologica ed etica; P.A. FLORENSKIJ, *SČT* ., vol. 3 (1) Mysl', Moskva 1999.

non a priori, con l'umiltà dell'accettazione e non con la superbia della costruzione»<sup>29</sup>. Anche in senso teologico, il ricorso a questa *metafisica concreta* svela quel legame inscindibile con la viva esperienza di fede ecclesiale<sup>30</sup> che ha il suo fondamento nel mistero del Verbo incarnato e non in un pensiero religioso astratto. La Chiesa infatti: «nega il significato spirituale d'un pensiero che non poggi su una concreta esperienza che fondi la metafisicità della vita e la vitalità della metafisica»<sup>31</sup>.

Forse la chiave di volta per entrare in questo complesso e variegato orizzonte speculativo potrebbe essere individuata in una lettera dal lager, scritta al figlio Kirill il 21 febbraio del 1937, nella quale Florenskij, abbozzando un bilancio della sua esistenza, ormai prossima alla tragica fine, afferma: «Volevo scriverti dei miei lavori, o più precisamente, del loro senso, della loro sostanza interiore, affinché tu potessi continuare a portare avanti quel pensiero che a me la sorte non permette più di elaborare e di condurre al suo fine [...]. Che cosa ho fatto per tutta la vita? Ho contemplato il mondo come un insieme [*celoe*], come un quadro e una realtà compatta, ma ad ogni tappa della mia vita da un determinato punto di vista [...]. Le sue angolature mutano, l'una arricchendo l'altra; è qui la ragione della continua dialettica del pensiero assieme al costante orientamento di guardare il mondo come un unico insieme»<sup>32</sup>. L'orizzonte di "metafisica concreta" delineato da Florenskij si regge sulla coesistenza di due inscindibili istanze, solo in apparenza contraddittorie: da un lato il riconoscimento della natura dialettica del pensiero, della differenza, della discontinuità e frammentarietà del reale, così come dell'antinomia che lacera ogni realtà vivente, e attraverso queste fenditure lascia percepire l'*opera* della Verità, che "comprende" in sé il dramma della sua *consegna*, della sua croce; dall'altro lato l'insopprimibile tensione verso l'unità dell'insieme, una visione unitaria e integrale della conoscenza e dell'esistenza come meta. Non si tratta tuttavia di una contraddizione interna del pensiero, in balia tra queste due opposte tendenze, ma della consapevolezza teoretica e pratica che all'unità, come alla verità, si giunge lungo un faticoso cammino ascetico, passando attraverso i contrari, fino a congiungerli insieme, nella distinzione e senza confusione: «La formula del Simbolo Perfetto (Uno e Trino), "separato e inseparabile", si estende anche a qualsiasi simbolo relativo: a qualsiasi opera d'arte»<sup>33</sup>. Per Florenskij al di fuori di questa formula del simbolo trinitario non è concepibile non soltanto l'arte, ma ogni autentica esperienza conoscitiva, compresa quella scientifica.

Il simbolo in generale e il simbolo trinitario in particolare, è l'oggetto dell'inesauribile

---

<sup>29</sup> P.A. FLORENSKIJ, *CFV* p. 386. Per un confronto critico sul concetto di metafisica in Florenskij e l'elaborazione della sua della sua filosofia della religione in prospettiva ermeneutica, ci permettiamo di rinviare alle tesi ampiamente mostrate in N. VALENTINI, *Pavel A. Florenskij: la sapienza dell'amore. Teologia della bellezza e linguaggio della verità*, cit..

<sup>30</sup> Per un confronto con questa identità metafisica della Chiesa rimandiamo all'opera di P.A. FLORENSKIJ, *Il concetto di Chiesa nella Sacra Scrittura*, cit..

<sup>31</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Le porte regali...*, cit. p.173.

<sup>32</sup> P. A. FLORENSKIJ, "Non dimenticatemi" ..., cit., p. 385.

<sup>33</sup> P. A. FLORENSKIJ, *Lo spazio e il tempo nell'arte*, a cura di N. Misler, Adelphi, Milano, 1995, p. 98.

ricerca filosofica di padre Florenskij, il problema cruciale di tutta la sua vita, che lo sollecita a pensare ininterrottamente «al rapporto tra fenomeno e noumeno, al rinvenimento del noumeno nei fenomeni, alla sua manifestazione, alla sua incarnazione»<sup>34</sup>. L'epistemologia del simbolo che egli elabora, incentrata sul confine, sulla relazione vitale tra i “due mondi”, il visibile e l'invisibile, è animata essenzialmente dalla ricerca del significato più profondo che si cela sulla soglia dell'intreccio inestricabile tra “apparire” ed “essere”, tra “scorza” e “midollo”, tra ciò che riluce e ciò che traluce, tra manifestazione e incarnazione. Particolarmente significativa risulta la “confessione” che egli consegna ai figli circa il suo più autentico atteggiamento interiore rispetto alla conoscenza della materia: «Il positivismo mi disgustava, ma non meno mi disgustava la metafisica astratta. Io volevo vedere l'anima, ma volevo vederla incarnata. Qualcuno vorrà chiamarlo materialismo. Non si tratta, però, di materialismo, ma della necessità del concreto, o simbolismo»<sup>35</sup>. In questa singolare forma di “carnalità del pensiero” esperita da Florenskij, la conoscenza logica e simbolica, l'antinomia della verità dogmatica, la filosofia della religione come ermeneutica della rivelazione, l'insieme di queste prospettive teoretiche e spirituali hanno la loro ricapitolazione nella *filosofia dell'homoousia* che sgorga dall'ontologia dell'amore trinitario, dall'unisostanzialità trinitaria.

#### 4. *La sfida dell'ecumenismo: l'unità della cultura e delle fede in Cristo*

L'amore come cardine di un nuovo pensare dovrebbe costituire la meta di ogni cultura, in particolare dell'intera coscienza cristiana. Per Florenskij ogni cultura è un sistema finalizzato e saldo di mezzi atti alla realizzazione e al disvelamento di un valore fondamentale, dunque fatto assurgere a oggetto di fede: «La cultura, come risulta chiaro anche dall'etimologia, è un derivato del culto, ossia un ordinamento del mondo secondo le categorie del culto. La fede determina il culto e il culto la concezione del mondo, da cui deriva la cultura»<sup>36</sup>. Si tenga presente inoltre che, proprio a partire dagli anni immediatamente successivi alla rivoluzione del 1917, il pensatore russo diede avvio a uno dei progetti di ricerca e scrittura tra i più ambiziosi, al quale continuerà a lavorare fino al momento dell'arresto. L'opera intitolata emblematicamente *Filosofija Kul'ta* (La filosofia del culto)<sup>37</sup>, avrebbe dovuto costituire, nelle intenzioni dell'autore, una sorta di ricapitolazione antropologico-simbolico-spirituale della sua concezione del mondo.

---

<sup>34</sup> P. A. FLORENSKIJ, *Ai miei figli*, cit., p. 201.

<sup>35</sup> P. A. FLORENSKIJ, *Ai miei figli*, cit., p. 202.

<sup>36</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Avtoreferat* (nota autobiografica), in ID., *Il simbolo e la forma*, cit. pp. 6-7.

<sup>37</sup> Cfr. P.A. FLORENSKIJ, *Filosofija Kul'ta* (La filosofia del culto), a cura di A. Trubačëv, C.M. Polovinkin e altri, Mysl', Moskva 2004. [La traduzione italiana è prevista per la fine del 2015, presso le ed. San Paolo]. L'opera si compone dei seguenti capitoli: *Il timore di Dio; Il culto, la religione e la cultura; Il culto e la filosofia; I sacramenti e i riti; I sette sacramenti; I tratti della fenomenologia del culto* (con in appendice: *Mesjaceslov*); *La santificazione della realtà; I testimoni; La liturgia della parola (la preghiera)*.

In particolare il culto liturgico, grazie all'essenza simbolica delle sue forme, può diventare l'esperienza viva di una profonda relazione interiore con la realtà in senso globale, cioè realistico e simbolico. Il culto è il misterioso evento dell'incontro tra Cielo e Terra, che conferisce all'azione dell'uomo e alle sue opere la forza di esprimere la profonda unità tra la realtà e il suo significato; unità che si attua per mezzo della manifestazione-incarnazione del significato della realtà. In esso non vi è mai nulla di casuale o di accidentale, anche perché: «La struttura del culto è la vera struttura della creazione e nel culto la creazione non trova norme a essa esteriori, bensì il suo proprio fondamento interiore, ma purificato da ogni elemento casuale»<sup>38</sup>. Dunque, ogni scienza e ogni arte hanno un'origine essenzialmente teurgica, poiché il loro senso destinale è la trasformazione della realtà alla luce del loro significato originario e più profondo.

A partire da questi presupposti, in un momento storico carico di tensione tragica per il destino dell'uomo, Florenskij si concentra sul rapporto tra *Cristianesimo e cultura*<sup>39</sup> elaborando uno scritto di straordinaria potenza profetica. In esso egli si sofferma su alcune questioni cruciali di smarrimento e disagio della cultura contemporanea, mostrando come l'origine di queste problematiche vada ricercata nella crisi profonda della cultura, qui intesa come la capacità di dare un senso unitario alle cose, abbattendo il muro di separazione «tra sé e la sorgente della vita eterna»<sup>40</sup>. L'interruzione irreparabile del rapporto essenziale tra Dio e la coscienza umana, trasformatosi poi in «rivolta contro Dio», costituisce una delle forme estreme del disagio vissuto dalla cultura moderna-contemporanea. Si tratta dell'ottundimento della forza vitale della cultura cristiana attraverso la messa in atto di differenziati processi riduzionistici: moralista, scienziato, filosofico e storicista. In particolare, il moralismo laico ha finito per sottrarre alle verità fondamentali della fede gli ambiti costitutivi della sua esistenza, dimenticando che «la morale cristiana si regge solo sulle verità fondamentali dell'ontologia religiosa»<sup>41</sup>, e non su qualche ambito specifico o frammento separato e assolutizzato, fatto valere nella sua autonomia, scisso dalle corrispondenti sfere della vita. Se la coscienza perde il suo fondamento ontologico complessivo, l'esperienza religiosa si riduce solo a morale e «la morale stessa cessa di essere qualcosa di vivo e di vitalmente ispirato dal bene, per diventare invece una serie di regole esteriori di comportamento, prive di qualsiasi nesso e perciò del tutto casuali»<sup>42</sup>, ma a questo punto l'autodeterminazione morale sconfinava nella mera morale farisaica. L'*ethos* della cultura sorge invece dall'incontro con la *legge spirituale*: essa trova nella categoria biblica del *cuore* il centro in cui confluiscono le forze spirituali che danno connessione e unità alla persona<sup>43</sup>.

---

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>39</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Cristianesimo e cultura*, in Id., *Bellezza e Liturgia. Scritti su cristianesimo e cultura*, a cura di N. Valentini, Oscar Mondadori, Milano 2010, pp. 49-68.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>42</sup> *Ivi*.

<sup>43</sup> Sul significato della «mistica del cuore», evento ecclesiale del percorso ascetico cfr. la *Lettera nona* de *La colonna e il fondamento della verità*, dal titolo *La creatura* e la riflessione VII in

Come già profondamente meditato ne *La colonna*, attraverso l'ermeneutica biblica, il cuore diviene il luogo fondamentale della vita psichica e spirituale dell'uomo, la sede della conoscenza dell'anima e dei sentimenti, delle passioni e del pensiero. Il cuore che è chiamato sorgente della vita (*Prov 4,23*), la parte più profonda del nostro essere (*Ger 17,9*), è anche la sede della volontà e dei suoi atti, per questo «il cuore è il centro della vita morale dell'uomo. Nel cuore si raccolgono tutti gli stati morali dell'uomo [...] è il punto di partenza di tutto ciò che è buono e cattivo nelle parole, nei pensieri e nelle opere dell'uomo»<sup>44</sup>.

Polemizzando con la filosofia della religione di Kant - riferimento imprescindibile della modernità, «per la quale non è la Verità che determina la nostra coscienza, ma è anzi la nostra coscienza che determina la Verità»<sup>45</sup> - Florenskij avverte che un tale riduzionismo filosofico può portare soltanto all'assoluta autonomia nell'uomo e quindi alla sua auto-divinizzazione idolatrica, oppure alle derive della superstizione, che da sempre gravano intorno all'esperienza religiosa, fino a giungere alla falsificazione del bene<sup>46</sup>. Le molteplici forme di riduzionismo presenti nella cultura contemporanea, nonostante il loro atteggiamento di apparente disponibilità al confronto con la cultura cristiana, finiscono per essere «più desolanti di una franca professione di ateismo». I diversi ambiti della vita cristiana, tranne quello della coscienza intima, vengono così «interamente dominati da un modo d'agire a sé», determinato solo dalle leggi di questo mondo (*Col 2,8*), ma a poco a poco anche la vita della nostra coscienza verrà sottoposta alle proprie leggi, sbarrando definitivamente il sentiero al cammino inattuabile della grazia. Si tratta invece di riscoprire nella sua integrità il significato delle forme della vita cristiana, interpretandole come manifestazioni di vita, aventi una loro unitarietà che traspare nel rapporto del cristiano con il mondo, «e allora saranno sciocche e inutili tutte le proposte contro la negazione degli ideali della morale cristiana, perché senza la fede cristiana questi ideali sono soltanto delle vane fantasie che, in quanto tali, possono solo essere d'ostacolo alla vita autentica»<sup>47</sup>.

Scrutando profondamente con lo sguardo della fede nelle forme concrete della vita di comunione della Chiesa universale, che ha posto come fondamento della propria coscienza il Cristo, si scoprirà come queste forme, proprio in quanto «manifestazioni dello Spirito e della Verità», siano irriducibili a mere norme di carattere giuridico e legislativo. L'edificazione di una cultura cristiana esige un'esperienza di fede più persuasiva, che sappia contenere il movimento della vita, rinsaldare i legami con i vivi sentimenti e le vive percezioni, con l'anima e il corpo dell'esperienza religiosa a

---

appendice all'opera (*Spiegazioni e dimostrazioni*): *Il cuore e il suo significato nella vita spirituale dell'uomo*, pp. 532-535.

<sup>44</sup> P.A. FLORENSKIJ, *CFV*, cit., p. 535.

<sup>45</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Cristianesimo e cultura*, cit., p. 51.

<sup>46</sup> Rimandiamo a questo proposito all'acuta indagine fenomenologica di questi aspetti presente nello scritto giovanile di P.A. FLORENSKIJ, *Sulla superstizione e il miracolo*, a cura di N. Valentini, SE, Milano 2014.

<sup>47</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Cristianesimo e cultura*, cit., pp. 53-54.

partire da Gesù di Nazaret, «ponte attraverso il quale la dogmatica può passare dalla terra al cielo», evitando di ridursi a vuoto dogmatismo<sup>48</sup>.

Ma è proprio alla questione ecumenica che padre Florenskij dedica una particolare attenzione. Anticipando di mezzo secolo i pronunciamenti ufficiali delle Chiese e le storiche dichiarazioni sull'ecumenismo elaborate dalle diverse confessioni cristiane, egli non esita a pronunciarsi risolutamente a sostegno delle ardite *Tesi* di Lev M. Lopatin sull'unità e la perfetta comunione in Cristo di tutte le Chiese cristiane<sup>49</sup>, evidenziando una sorprendente consonanza con alcune delle dichiarazioni elaborate diversi anni dopo dal Concilio Vaticano II, soprattutto tramite il decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*. Se in anni precedenti, in alcune delle sue opere di teologia cristiana, quali *Dogmatismo e dogmatica*, il trattato di ecclesiologia<sup>50</sup>, ma anche il più celebre capolavoro *La colonna e il fondamento della verità*, la questione relativa all'unità dei cristiani e dell'ecclesiologia di comunione affiorava talora in modo incoraggiante, ma anche problematico e controverso, ora, all'inizio degli anni Venti, con gli scritti *Nota sull'Ortodossia*<sup>51</sup> e soprattutto *Cristianesimo e cultura*, Florenskij avverte la necessità di un profondo rivolgimento a partire dal principio di complementarità tra Cristianesimo d'Oriente e di Occidente, invocando la reciproca conoscenza e comprensione quali presupposti per un cammino di unità e concordia<sup>52</sup>.

Portando ai suoi esiti più maturi l'ecclesiologia ecumenica del vescovo Filerete Drozdov, come pure le acute intuizioni di Vladimir Solov'ëv e del suo amato *starec* Isidoro, sia pure senza citarli apertamente, padre Florenskij compie una svolta decisiva all'interno dell'Ortodossia russa. Ma le avversità già in atto contro la Chiesa

---

<sup>48</sup> Emblematico da questo punto di vista resta il saggio *Dogmatismo e dogmatica*, in P.A. FLORENSKIJ, *Il cuore cherubico. Scritti teologici, omiletici e mistici*, nuova edizione riveduta e ampliata, a cura di N. Valentini e L. Žak, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2014, pp. 133-176.

<sup>49</sup> *Tesi dell'Unione universale per la Rinascita del Cristianesimo e Tesi della Chiesa ortodossa d'Oriente*, pubblicate in Appendice a *Cristianesimo e cultura*, cit., pp. 62-68.

<sup>50</sup> Cfr. P.A. FLORENSKIJ, *Il concetto di Chiesa nella Sacra Scrittura*, cit..

<sup>51</sup> Scritto presente nella raccolta di P.A. FLORENSKIJ, *Bellezza e Liturgia. Scritti su cristianesimo e cultura*, cit., pp. 39-48.

<sup>52</sup> «Se il mondo religioso è frammentato lo si deve, in primo luogo, al fatto che le religioni non si conoscono le une con le altre. Il mondo cristiano in particolare è scisso proprio per questo motivo, giacché le sue confessioni non si conoscono reciprocamente. Coinvolte in una polemica che le dissangua, esse non hanno quasi più la forza di vivere per se stesse. Le confessioni sono come quelle persone che amano denunciare il prossimo e dilapidano le proprie sostanze in processi, vivendo in miseria e a pancia vuota. Se solo un'infima parte dell'energia che si spreca per essere ostili al prossimo venisse utilizzata per amare se stessi, l'umanità potrebbe tirare il fiato e prosperare. Dunque non si possono trarre conclusioni troppo ottimistiche quanto alla possibilità di una piena concordia mondiale; tra l'altro, bisognerebbe anche chiedersi se al mondo serva, una piena identità di vedute. Quel che deve esserci, piuttosto, è una reciproca comprensione, foss'anche solo per sapere che cosa non si intende accettare e per rendersi conto dei motivi di un tale rifiuto. A quel punto anche i contorni dello scontro risulterebbero più nitidi e la pace più sostanziale», P.A. FLORENSKIJ, *Nota sull'ortodossia*, in *Bellezza e Liturgia*, cit., p. 45.

da parte del regime sovietico, e poco dopo, apertamente contro di lui, non consentirono la recezione e l'attecchimento di questi semi di autentica sapienza ecumenica, sia nella Chiesa russa e nelle altre chiese ortodosse, sia nelle altre confessioni cristiane. Nonostante la potenza dottrinale e spirituale delle tesi ecumeniche contenute in questi scritti, essi resteranno a lungo dimenticati, insieme al nome del suo autore. Neppure il loro inaspettato ritorno e intatta attualità, che oggi potremmo ricomprendere alla luce dell'ecumenismo dei santi e dei martiri, della sua decisiva credibilità testimoniale, sembra aver scalfito la cortina delle reciproche ostilità.

Eppure, come ci mostrava in modo esemplare padre Florenskij, la cultura è sempre determinata dall'orientamento della nostra coscienza. Ora se il mondo cristiano ponesse davvero in concreto a fondamento della propria coscienza Cristo - Figlio di Dio, che si è fatto carne, ogni ostilità e dissonanza tra i cristiani si dissolverebbe, invece: «Dopo aver proclamato formalmente che la coscienza è rivolta a Cristo, i credenti di ogni confessione ammettono però di abbandonarsi ai desideri di questo mondo e si adoperano non tanto all'edificazione della città di Dio, quanto a quella della torre di Babele. Di fronte a ciò che appare fondamentale e decisivo per la salvezza, vale a dire l'orientamento della coscienza verso Cristo, ogni dissonanza personale fra i cristiani risulta poco rilevante, come poco rilevante essa risulta nel servizio effettivo dei cristiani in questo mondo. Sia che salgano verso l'alto, sia che scendano verso il basso, i cristiani non fanno che avvicinarsi fra loro. Se i cristiani di una confessione credessero nella sincerità dell'orientamento a Cristo dei cristiani delle altre confessioni, è verosimile che non ci sarebbero divisioni tra loro, senza che ciò, tuttavia, implichi una eliminazione delle diversità. Al contrario, le divisioni cesserebbero anche laddove riconoscessimo una volta per tutte che l'orientamento a Cristo è solo un residuo inerme del passato che a nulla obbliga. Se i cristiani sono divisi e in lotta fra loro è, sì, perché mettono in dubbio l'autenticità dei rispettivi orientamenti, ma soprattutto perché non arrivano a negarne il valore in via di principio. E ciò vale non solo per le diverse confessioni, ma anche per le diverse correnti all'interno di singole confessioni e persino per i rapporti interpersonali tra i singoli cristiani. Il mondo cristiano è saturo di reciproca diffidenza, di sentimenti malevoli e di ostilità. È corrotto alle fondamenta, giacché non ha una fede attiva in Cristo e non ha il coraggio e l'onestà di riconoscere che la sua fede è corrotta. Si disquisisce volentieri di dettagli, sottigliezze e quisquiglie delle formule dogmatiche, del rito e dei canoni, se ne disquisisce all'infinito senza giungere a un accordo né da una parte, né dall'altra. Ma che cotanti discussioni risultino infruttuose non dipende forse dal fatto che esse affrontano le questioni della fede non dal di dentro, come credenti, ma dal di fuori, come archeologi, perdendo il senso della realtà spirituale e diventando come ciechi, incapaci di cogliere l'intero? Dei teologi moderni si può dire meno che mai che "insegnano come uno che ha autorità". Del resto, se essi stessi riconoscessero di non averne, come oserebbero affrontare questioni che solo grazie all'autorità si risolvono? Non c'è cancelleria, burocrazia o diplomazia ecclesiastica che possa istillare l'unità della fede e dell'amore dove non ci sono. Le giunture esteriori non solo non uniscono il mondo cristiano, ma al contrario creano maggiore

isolamento tra le confessioni. Va riconosciuto che la vera causa della divisione che affligge il mondo cristiano non sono le differenze di dottrina, di rito o di struttura ecclesiale, bensì la profonda e reciproca diffidenza nei fondamenti, e cioè nella fede in Cristo Figlio di Dio che si è fatto carne »<sup>53</sup>.

Sono affermazioni di una durezza e schiettezza sconvolgente, autenticamente evangelica, e forse, proprio per questo, difficili da ascoltare e soprattutto da attuare. Ma il vero ecumenismo di ieri e di oggi non può certo continuare ad eludere questa pietra d'inciampo poiché, come è stato colto acutamente da padre Florenskij, la vera causa della divisione tra i cristiani va ricercata nell'assenza di questo fondamento cristologico, nella lontananza da una vita vissuta autenticamente nella verità e nell'amore, nella diffusa negligenza verso la "la ragione ecumenica (sobornica)" quale espressione della "ragione di Cristo". L'unità del mondo cristiano è possibile solo mediante un'autentica "*metanoia*", un vero cambiamento del modo di pensare e un profondo esame di coscienza a partire dalla propria confessione. Sulla base di questi presupposti Florenskij rivolge il suo accorato appello al pentimento del mondo cristiano, per un concreto superamento delle reciproche diffidenze, inimicizie e ostilità, passando *dalla torre di Babele alla Città di Dio*: «È tempo che risuoni un appello al pentimento del mondo cristiano, un appello che da una mezza fede ci porti a una fede piena e dalla Torre di Babele alla Città di Dio. Esso non obbliga nessuno a rinunciare alle forme concrete della propria confessione, esso chiama solamente ad approfondire la propria fede e suggerisce di essere attivi nello spirito. L'enorme pericolo che incombe su ciò da cui dovremmo attingere forza deve indurre i cristiani a guardare responsabilmente a questo appello per il proprio tornaconto e per il bene dei loro figli. I nostri dissapori si devono spesso a questioni di scarsa rilevanza, laddove per preservare quanto c'è di fondamentale dovremmo sorvolare anche sulle questioni di importanza primaria. Diciamo di essere ricchi, e invece siamo poveri, giacché il frutto della nostra cultura ci mostra che la nostra coscienza non è orientata a Cristo. Mettiamo dunque da parte la nostra presunzione di ricchezza e rendiamoci conto veramente che i sommi tesori della Chiesa Universale *possono* diventare nostri tramite Cristo, ma di fatto non sono di nostra proprietà»<sup>54</sup>.

In questa prospettiva la concretizzazione del vero ecumenismo presuppone per ogni battezzato che si dichiara cristiano, la reciproca conoscenza e comprensione, la ricerca insonne dell'unità nella verità e nell'amore, ma soprattutto l'orientamento della propria coscienza verso Cristo. Questi richiami di padre Florenskij per un autentico ecumenismo, frutto del reciproco scambio di doni e dell'amore vicendevole, per un rinnovato cammino di comunione in Cristo, nonostante la loro rilevanza culturale, teologica e spirituale, restano oggi in gran parte ancora sconosciuti e disattesi, dentro e fuori l'Ortodossia.

---

<sup>53</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Cristianesimo e cultura*, cit., p. 54.

<sup>54</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Cristianesimo e cultura*, cit., p. 60.